



NEWSLETTER ANIMAZIONE MISSIONARIA

SDB e FMA

Piemonte, Valle d'Aosta e Lituania

Una Spiritualità' del quotidiano

Nel nome del Padre...

Canto iniziale

Salmi del giorno del Salterio

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 13,3-9 18-23)

E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda».

[...] Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta».

Per riflettere...

Terzo sogno missionario: viaggio aereo

Era prossima la spedizione missionaria del 1885 con 18 Salesiani e 6 Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Bosco era afflitto dal pensiero di non poter dare loro l'addio paterno nella chiesa di Maria Ausiliatrice, come negli anni precedenti, perché i medici gli avevano ordinato assoluto riposo. Ed ecco che nella notte dal 31 gennaio al 1° febbraio il Signore lo consolò con un terzo sogno missionario, che si può definire un fantastico volo aereo quando di vie aeree non si parlava ancora. Lo presentiamo alquanto

riassunto, usando però le parole di Don Bosco.

Gli parve di accompagnare i missionari nel loro viaggio. Essi lo circondavano e gli chiedevano consigli. E Don Bosco:

- Non con la scienza, non con la sanità, non con le ricchezze, ma con lo zelo e la pietà farete del gran bene, promovendo la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Senza saper come e con quali mezzi, si trovarono quasi subito in America. I missionari si sparsero qua e là in una vastissima pianura, posta tra il Cile e la Repubblica Argentina, e Don Bosco si trovò solo.

Strade e case non erano come le strade e le case di questo mondo. Quelle strade erano percorse da mezzi di trasporto magnifici e stupendi. Don Bosco osservò con stupore che quei veicoli, giunti presso i villaggi e le città, passavano in alto, sicché chi viaggiava vedeva sotto di sé i tetti delle case. Di lassù si vedevano gli abitanti a muoversi nelle vie, nei cortili e nelle campagne.

Ciascuna di quelle strade faceva capo a una Missione, e Don Bosco, con un colpo d'occhio, vide tutte le case salesiane dell'Argentina, dell'Uruguay e del Brasile. In quell'istante apparve vicino a Don Bosco un personaggio di nobile aspetto, nel quale riconobbe la sua Guida.

- Perché - chiese Don Bosco - i Salesiani che vedo qui sono così pochi?

- Ciò che non è, sarà - rispose la Guida.

«Io intanto - racconta Don Bosco -, sempre fermo in quella pianura, percorrevo con lo sguardo tutte quelle interminabili vie e contemplavo in modo chiarissimo, ma inesplicabile, i luoghi che sono e saranno occupati dai Salesiani.

Vidi tutti i singoli collegi. Vidi come in un punto solo il passato, il presente e l'avvenire delle nostre Missioni. Solamente quello che io vidi in quella pianura del Cile, del Paraguay, del Brasile, della Repubblica Argentina richiederebbe un grosso volume. Vidi pure in quella vasta pianura la gran quantità di selvaggi che sono sparsi nel Pacifico, fino al Golfo di Ancud, nello stretto di Magellano, al capo Horn, nelle Isole Malvine. Tutta messe destinata per i Salesiani. Vidi che ora i Salesiani seminano soltanto, ma i nostri posteri raccoglieranno.

I Salesiani riusciranno a tutto con l'umiltà, col lavoro, con la temperanza. Le cose che io vedevo in quel momento e che vidi in appresso, riguardano tutte i Salesiani, il loro stabilimento in quei paesi, il loro aumento meraviglioso, la conversione di tanti indigeni e di tanti europei colà stabiliti. L'Europa si riverserà nell'America del Sud.

Visto il campo che ci assegna il Signore e il glorioso avvenire della Congregazione Salesiana, mi parve di mettermi in viaggio per il ritorno in Italia. Tutta Torino era sotto i miei piedi: le case, i palazzi, le torri mi sembravano basse casupole, tanto io mi trovavo in alto. Vedevo i giovani là in fondo all'Oratorio che sembravano tanti topolini. Ma il loro numero era straordinariamente grande: preti, chierici, studenti, capi d'arte occupavano tutto. Molti partivano in processione ed altri sottentravano a quelli che partivano. Tutti andavano a raccogliersi in quella vastissima pianura tra il Cile e la Repubblica Argentina, nella quale ero tornato a volo in un batter d'occhio. Io li stavo osservando. Un giovane prete di un aspetto candido e di carnagione fanciullesca venne verso di me e, con aria affabile e parola cortese, mi disse:

- Ecco le anime e i paesi destinati ai figliuoli di San Francesco di Sales.

Qui noto che nel narrare il mio sogno vado per sommi capi: non mi è possibile precisare la successione esatta dei magnifici spettacoli che mi si presentavano. Lo spirito non regge, la memoria dimentica, la parola non basta. Oltre al mistero che avvolgeva quelle scene, queste si avvicendavano, talora si intrecciavano, sovente si ripetevano secondo il vario unirsi o dividersi o partire dei Missionari, e lo stringersi o allontanarsi da essi di quei popoli che erano chiamati alla fede o alla conversione. Lo ripeto: io vedevo in un punto solo il passato, il presente, l'avvenire di quelle Missioni, con tutte le fasi, i pericoli, le riuscite, le disdette o i disinganni che accompagneranno questo apostolato.

Ripigliando il racconto, dico che restai meravigliato nel vedere scomparire tanta moltitudine. Mons. Cagliero in quell'istante era al mio fianco. Alcuni Missionari erano a una certa distanza. Molti altri erano attorno a me con un bel gruppo di Cooperatori Salesiani.

Ed ecco in quel momento la vasta pianura divenire una gran sala. Io non posso descriverne la magnificenza e la ricchezza. Una gran quantità di tavole in forma di mensa, di una lunghezza straordinaria, si trovavano là. Ve n'erano in tutte le direzioni, ma concorrevano in un centro solo.

La prima cosa che notò mons. Cagliero fu:

- Le tavole ci sono, ma i commestibili dove sono?

Rispose allora l'amico interprete:

Quelli che vengono qui neque sitiunt neque esurient amplius (Quelli che vengono qui non avranno più né sete né fame).

Detto questo, cominciò a entrare gente, tutta vestita di bianco, con una collana color rosa ricamata a fili d'oro. I primi che entrarono erano in numero limitato. Ogni turba che entrava erano altrettante nazioni o parti di nazioni che saranno tutte convertite dai Missionari.

Ho dato un colpo d'occhio a quelle mense interminabili e conobbi che là sedute e cantando vi erano molte suore e gran numero di confratelli. Costoro però non avevano nessun distintivo di essere preti, chierici, suore, ma come gli altri avevano la veste bianca e la collana color rosa.

La mia meraviglia crebbe quando vidi uomini dall'aspetto ruvido col medesimo vestito degli altri, e li udii cantare: Evviva! Trionfo! In quel momento il nostro interprete disse:

- Gli stranieri, i selvaggi che bevettero la parola di Dio dai loro educatori, divennero banditori della parola di Dio.

Osservai pure in mezzo alla folla schiere di ragazzi dall'aspetto rozzo e strano; domandai:

- E questi ragazzi che hanno una pelle così ruvida, ma pure così bella e di un colore così risplendente, chi sono?

L'interprete rispose:

- Questi sono i figliuoli di Cam che non hanno rinunciato all'eredità di Levi. Il regno di Dio è giunto finalmente anche tra loro. Era piccolo il loro numero, ma i figli dei loro figli lo accrebbero. Quei giovanetti appartenevano alla Patagonia e all'Africa meridionale.

In quel mentre s'ingrossarono talmente le file di coloro che entravano in quella sala straordinaria, che ogni sedia pareva occupata. Le sedie non avevano forma determinata, ma prendevano quella forma che ciascuno desiderava. Ognuno era contento del seggio che occupava e del seggio che occupavano gli altri.

Ed ecco, mentre da tutti si cantava: Alleluia! Trionfo!, sopraggiungere una gran turba che veniva incontro a quelli già entrati, cantando: Alleluia, Gloria, Trionfo!

Quando la sala fu piena e la moltitudine non si poteva numerare, si fece un profondo silenzio, e quella turba cominciò a cantare divisa in vari cori.

Tra quei musicisti celesti c'era anche Luigi Colle. Allora gli altri che stavano nella sala si unirono, si misero tutti a cantare e le voci si collegarono insieme a somiglianza di straordinari strumenti musicali, con suoni la cui estensione non aveva limiti. Quella musica sembrava avesse contemporaneamente mille note, che si associavano a fare un solo accordo di voci. Le voci in alto salivano acute; le voci di coloro che erano nella sala scendevano sonore e rotonde. Tutti formavano un coro solo, una sola armonia con tale gusto e bellezza che io caddi in ginocchio ai piedi di mons. Cagliero esclamando: - Oh, Cagliero! Noi siamo in paradiso!

Mons. Cagliero mi prese per mano e mi rispose:

- Non è il paradiso, ma una semplice debolissima figura di ciò che in realtà c'è in paradiso.

Intanto le voci dei due grandiosi cori proseguivano unanimi e cantavano con inesprimibile armonia: Soli Deo honor et gloria, et triumphus, alleluia, in aeternum, in aeternum!

Qui ho dimenticato me stesso e non so più che cosa sia stato di me. Al mattino stentavo a levarmi da letto; appena appena potei richiamarmi a me stesso, quando andai a celebrare la Santa Messa.

Il pensiero principale che mi restò impresso dopo questo sogno, fu di dare a mons. Cagliero e ai miei cari Missionari un avviso di somma importanza, riguardante le sorti future delle nostre Missioni: «Tutte le sollecitudini dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice siano rivolte a promuovere le vocazioni ecclesiastiche e religiose».

Ogni volta che Don Bosco, raccontando il sogno, ripeteva quelle parole: Evviva! Trionfo! la sua voce prendeva un accento così vibrato che faceva trasalire. Quando poi, alla fine, nominò il suo diletto mons. Cagliero, sospese per un istante la narrazione, un singulto gli troncò la parola e i suoi occhi si riempirono di lacrime.

Silenzio di interiorizzazione

Testimonianza

Stralcio dal Diario di Bordo del gruppo del Gabon

Oggi ho compreso un po' che cosa significa "toccare concretamente" l'innocenza. Guardare un bambino toccare il viso di Andrea, appoggiarsi a lui, toccare con le dita i suoi capelli e vedere come, poco alla volta, abbia avuto fiducia in lui, mi fa sperare nell'intuito puro e genuino dei bambini nei confronti dell'Altro da sè. Perché temere, aver paura, pensare al peggio quando si può scegliere la strada della fiducia? Un bambino ti sbatte forte in faccia la verità: è bello dare gratuitamente e vedere come tutto è semplice solo a volerlo. Eppure è difficile nelle quotidianità non aver barriere, difese. Mi sembra di aver letto in quello sguardo innocente una prova di quanta bontà esista dentro di noi e di come, spesso, ci freggi la "scelta" e i troppi stimoli materiali che abbiamo nel nostro ricco paese. Forse, senza tutti questi vestiti o cose superflue, ritrovandoci un po' nella povertà possiamo e potremmo riscoprirci per quello che siamo e saremo sempre: capaci di amare e donare senza limiti. Ho conosciuto una ragazza di 15 anni che in quattro mesi ha perso la migliore amica a causa di un incidente e ha visto la sua famiglia crollare. Io me la prendo sempre per tutto e dico che la vita è ingiusta, ma di fronte a questo mi vergogno un po'. In un posto dove sicurezza per il futuro non esiste, veder crollare la cosa che dovrebbe essere di valore primario, famiglia, credo che sia più che ingiusto... Dover aver a che fare con ragazzi della mia età che sognano di poter venire in Italia ma che, poi, devono tornare con i piedi per terra perché si rendono conto che non avranno mai i soldi, mi fa riflettere e capire quanto io sia fortunata. Quando questa ragazza mi ha detto "lo rido sempre perché non voglio far vedere agli altri che soffro" mi sono sentita piccolissima. Io per ogni cavolata mi abbatto e il fatto di essere arrivata in un altro continente per capirlo mi fa pensare tanto. Lo sguardo di Samira e la voglia di giocare e imparare dei bambini cresce poco alla volta e in molteplici modi davvero inaspettati. L'Africa si rivela in queste piccole cose... pazzesco come si debba essere lontani chilometri e chilometri da casa per ritrovare un po' se stessi e ciò che davvero ci serve per stare bene. Perché è così difficile nella nostra società? Qui mi accorgo di quanto tendo a perdermi in problemi futili e vedere la vita in maniera più negativa di quello che realmente è. L'Africa insegna ad apprezzare la vita avendo la consapevolezza di quanti grazie dobbiamo restituire al mondo.

Eccoci alla fine di quest'esperienza. Mi porto a casa maggiore consapevolezza dei miei limiti e in quante cose ho bisogno degli altri...quanto sia fondamentale un gruppo forte e armonioso per viver bene... L'uomo ha bisogno di legami, senso di appartenenza. Credo di dover diventare più umile, farmi ancora più piccola perché so che solo amando e lasciandomi amare senza pretese posso trovare una certa pienezza nella vita.

Porto a casa soprattutto il valore del tempo...necessito di più tempo per me per riflettere... trovare un luogo dove sentirmi in pace e dimenticare ogni tanto la parola fretta e l'imperativo categorico (devo fare, devo essere) che c'è in me, per essere semplicemente! Ho l'assoluta certezza, che prima non avevo appieno, che parlare con una persona che amo non sia uno spreco di tempo anzi...devo trovare il tempo per queste piccole cose! Non può più essere un impegno occasionale, il tempo, per questo non deve più mancare!

Preghiera

Una preghiera per ogni dito della mano

POLLICE

Il pollice è il dito più vicino a te.

Inizia quindi a pregare per coloro che ti sono più vicini: genitori, coniuge, figli, fratelli, parenti tutti. Sono le persone che più facilmente tornano nei nostri ricordi. Pregare per le persone a noi care è "un dolce obbligo" che apre il cuore alla benedizione di Dio.

INDICE

Prega per chi insegna, educa e medica, quindi per maestri, professori, medici e sacerdoti. Questi hanno bisogno di sostegno e saggezza affinché possano indicare la via giusta agli altri. Non dimenticarli mai nelle tue preghiere.

MEDIO

È il più alto. Ci fa ricordare chi ha cariche importanti e gravose responsabilità nella Chiesa come nella società civile.

Prega per il Papa, il Presidente della Repubblica, per i parlamentari, per gli imprenditori e per gli amministratori. Sono loro che dirigono il destino della nostra patria e che guidano l'opinione pubblica. Hanno bisogno della guida di Dio.

ANULARE

Molti saranno sorpresi di scoprire che è questo il nostro dito più debole, e qualunque insegnante di pianoforte lo può confermare!

Bisogna ricordarsi di pregare per i più deboli, per coloro che hanno tanti problemi da affrontare o che sono affaticati dalle malattie. Anziani, bambini, sofferenti e coppie sposate in difficoltà. Hanno bisogno delle tue preghiere di giorno e di notte. Non saranno mai troppe le preghiere per queste persone!

MIGNOLO

È per ultimo c'è il nostro dito mignolo, il più piccolo tra tutte le dita, piccolo come bisogna sentirsi di fronte a Dio e agli altri. Come dice la Bibbia "gli ultimi saranno i primi".

Il mignolo ti ricorda che devi pregare per te stesso. Solo quando avrai pregato per gli altri quattro gruppi, potrai vedere nella giusta ottica i tuoi bisogni e pregare meglio per te e le tue reali necessità.

Papa Francesco